

## Se in un giorno d'estate un'anima in cammino...

di Daniela Bezzi

Dove siamo? Il titolo in copertina parla di *Destinazioni*... con accanto le foto di quel pezzetto di stringa, perfettamente accolto nel suo calco-terriccio, involontaria operina *in situ* (viene da chiedersi di chi sia la mano che ha creato quel nodo, e in quella eloquente posizione); e di quella transenna. Transenna qualsiasi, a malapena intravediamo qualcosa *al di là*; ma che senz'altro è in grado di dirci qualcosa circa lo sguardo che sta *al di qua*. Sguardo non pigro, sguardo di qualcuno che quel giorno è uscito di casa e invece di percorrere le solite strade ne ha preso una decisamente fuori-rotta, che l'ha condotto fino a qua. Che cosa sia *qua* ancora non sappiamo; e però questa transenna marca un punto di confine - tra un *di qua* e un *di là* che infatti resta *off grid*, molto sfocato.

Ma che importanza può avere, per uno sguardo in ricerca, la messa a fuoco di ciò che sta lontano, quando c'è così tanto da vedere, scoprire, cogliere, indagare, in tutto ciò che sta *al di qua*? Ed ecco ciò che resta di un fazzolettino *cleanex* ritratto come una Grande Vela, o come una sontuosa gonna di Fatina, che si è impigliata tra gli sterpi - ma chissà, forse potrebbe essere un Vecchio Saggio ripreso di profilo nella sua marcia contro-vento, con la barba, la tiara, il bastone svettante... E subito dopo, ecco quella bellissima *ikebana* di fili d'erba ormai senza quasi più vita, con la poesia di quella chioma appena reclinata, in perfetto dialogo con l'andamento curvilineo dell'altro filo d'erba che le sopravvive accanto.

E poi ecco l'anima di ferro di un sedile forse di autobus, che più *site specific* non si potrebbe: chi l'avrà messa lì, in quella posizione? quanti anni ci saranno voluti per sbarazzarsi di tutto ciò che la identificava come seduta, niente più molle, imbottitura, rivestimento... per ridursi a quella essenzialità di anima metallica? E chissà se a compiere tutto questo saranno stati solo pioggia e vento... (Eccoci intrigati sui reperti di un presente molto prossimo, con la stessa incertezza che pensavamo possibile per quelli di un lontanissimo passato.)

Il lavoro del tempo. La corrosione dei cosiddetti *elementi* all'opera su qualsiasi materiale, anche il più resistente. La trasfigurazione letteralmente sorprendente, che si compie sul corpo di cose, oggetti, forme, per un processo di totale e autonomo *shape shifting*, e con risultati così spettacolari - come possiamo immediatamente percepire anche solo sfogliando queste pagine. Ed ecco un vecchio bidone di ferro reclinato, che il traforo del vento ha intagliato qua e là e reso bellissimo, possente pizzo. Ecco una *silhouette*

perfettamente quadrangolare, di cui non riusciamo a capire l'originaria identità, o provenienza, ma che senz'altro dice: *Totem*. E chissà che non sia stata deposita lì dove si trova, sullo sfondo di quel mare, da una qualche extra-terrestre astronave.

Il lavoro dei passi. Quella particolare circospezione (basta la parola stessa per visualizzarne proprio la postura) che gradatamente prende il sopravvento su ogni movenza. Se per arrivare fino a lì ci hai messo (che so) un'oretta di normale cammino, ora ogni passo sembra un avvento, secondo una sua segreta logica, o liturgia, che è senz'altro la voce dello Spirito Guida. Ogni passo è per così dire la soglia di un'altra ed impreveduta percezione: la matericità di un vecchio aggeggio abbandonato, che il tempo ha corrosato con effetti di straordinaria suggestione; una foglia tagliata in quel modo che la fa sembrare tutt'altro; una vecchia batteria talmente incistata nel terreno, da sembrarti un capolavoro di *land art*; o il semplice gioco delle ombre sul sentiero... ad ogni nuovo passo corrisponde una rivelazione.

Il lavoro dello sguardo, e di uno sguardo che non si limita a guardare - ma che è esercizio di consapevolezza e di ricerca. E ogni immagine di questo piccolo e prezioso catalogo documenta la serietà di questo sguardo continuamente all'erta, in ascolto, al lavoro: attento a decifrare anche nel minimo rapporto di volumi materici su un muro, o nella leggiadria di un brandello di nylon che si gonfia tra le pietre, o nel contrastato bianco&nero su un tombino, la *significazione* di qualcos'altro, che non possiamo *non vedere*.

Sorprendente, a un certo punto, la presenza delle due Madonnine. "Le ho letteralmente incontrate, in effetti, dopo essermi imbattuta in una chiesina" mi spiega Elena. "Io entro sempre nelle chiese che trovo, di qualunque religione si tratti. E proprio in quella chiesa eccomi dinnanzi a un libro di preghiere, aperto sulla pagina in cui un versetto diceva 'Manda il tuo Spirito, Signore, a rinnovare la terra...' preghiera che potremmo recitare proprio tutti, perciò l'ho fotografata. Ed ecco che, poco dopo, incontro queste due Madonnine, dentro quelle loro nicchie così naturalmente protettive, in mezzo a quel degrado. Nel fotografarle mi è sembrato di fotografare una specie di miracolo..."

Bellissimo crescendo, infatti, nelle immagini che seguono: chiome di alberi ancora rigogliose nonostante tutto (nonostante i ripetuti incendi abbiano da tempo prosciugato qualsiasi possibilità di vita su quel tratto di costa); qualcosa che non riusciamo a decifrare nella sua acquea luminosità e che Elena giura sia solo una foglia, in cui lei ha visto un'arabeggiante grafia; e poi quel muso di qualcosa che forse era un serpente; quel tronco particolarmente antropomorfo che è sicuramente un guerriero; quel tronco rinsecchito su cui sembra di vedere un volto in pena, e quell'altro accrocchio ligneo e sofferente che ricorda un cristo-in-croce...

Fino alla grande apertura finale che solo apparentemente risponde alla domanda iniziale: Dove siamo? E' chiaro che siamo su un lembo di costa, questo si era capito - che ancora conserva qualcosa di umano, là dove finisce la terra e inizia il mare. Ma ciò che in realtà questa immagine (magnifica davvero) è riuscita a catturare, è la presenza possente del cielo, non sopra ma *dentro* il mare. E' tutto mare-cielo, è proprio l'Immenso: ciò che le sacre scritture indiane definirebbero *Mahadeo*.

E' lo sguardo che dopo tanto esercizio di *individuazione*, nel passo-passo e nella messa a fuoco del particolare, ritiene di aver fatto un Buon Lavoro e si regala (e anche a noi regala) questo bellissimo Allargamento.